



Ritorna in scena Enzo Baiamonte l'elettrotecnico-detective creato da Gian Mauro Costa e protagonista del romanzo pubblicato da Sellerio Il contesto è un festival rionale

# GIALLINO alla Zisa



## UNA "FESTA DI PIAZZA" CON INTRIGHE E MISTERI

«Un regalo per la Madonnuzza Addolorata...». Enzo Baiamonte aveva appena abbassato la saracinesca. E il suo sospiro, di fatica e di rammarico, era stato stroncato da una vocina querula e nello stesso tempo perentoria. Sollevò schiena e occhi. La vocina, per chissà quale bizzarra ormonale, proveniva da un omeone alla cui pancia un hula hop avrebbe fatto a stento da cintura. Portava una camicia spiegazzata sotto una bardatura di raso viola e una barba lunga che sembrava disegnata con la matita. Scuoteva tra le mani una scatola di cartone e faceva tintinnare le monete e, nei suoi auspicci, fruscicare le banconote. Accanto a lui, un ometto con la pelle secca e rugosa, un paio di baffoni che avrebbero scatenato le

fantasie di un sadico munito di forbici, e uno sguardo totalmente inespessivo. La prima tentazione di Enzo fu quella di mandarli in culo. Lui di feste e festini, madonnuzze addolorate o ridenti, non ne aveva mai voluto sapere. Quando c'era la ricorrenza del suo quartiere Zisa, se ne stava rintanato in casa. E si ritrovava, caso unico in tutto l'anno, a solidarizzare con i gatti, un tempo con quello di sua madre, poi con quello del vicino, che schizzavano da una parete all'altro alla scoppio di mortaretti e fuochi d'artificio. Ma quello era un giorno particolare. Anzi, un momento più che particolare... Incipit di Festa di piazza di Gian Mauro Costa, Sellerio, 298 pagine, 14 euro.

**Processioni, santi e cantanti, ma anche trafugamenti nel cimitero e il ritorno di un boss scappato negli Usa al tempo della mattanza**

**Il protagonista chiude la bottega e si ritira in pensione ma il caso lo fa incontrare ancora con forze occulte da smascherare**

SALVATORE FERLITA

Non è più ufficialmente un elettrotecnico Enzo Baiamonte, avendo deciso, preso il coraggio a due mani, di calare per sempre la saracinesca del laboratorio. E non è ancora un investigatore privato a tutti gli effetti, avendo fatto richiesta, su suggerimento della sua amata Rosa (che di mestiere fa la sarta), del patentino ma non essendone entrato in possesso, per lentezza burocratica ma anche per una certa naturale e filosofica ritrosia. Baiamonte, nel romanzo *Festa di piazza* (Sellerio), si trova dunque «tra color che son sospesi», avrebbe detto a riguardo il progenitore dei poeti italiani: geniale creatura di

Gian Mauro Costa (che l'ha plasmata dalla costola reale, si vociferava, di un tecnico in carne e ossa un tempo in organico alla Rai regionale e ora felicemente in pensione), ama la sospensione quale stile di vita: intesa come pausa, di riflessione e godimento, di vacanza dagli impegni e di commiato dal genere umano più urticante. Anche la sua relazione sentimentale sembra dannata a una sorta di tubante rinvio: Enzo e Rosa si incontrano, consumano pasti invitanti, chiacchierano amorevolmente, assecondano una sensualità matura e però mai paga. Ma ognuno, alla fine, si rintana nel letto di casa propria, a esorcizzare fantasmi e a rimuginare parole o ricordi.

Questa volta, a dare la stura alla *detection* è un lavoretto che viene affidato a Baiamonte in quanto

tecnico del suono e anche della luce: ossia la cura dell'impianto elettrico per la festa della Madonna Addolorata del suo quartiere. A proporgli l'"affare" è l'amico Massimo Lo Cascio, che prova a convincerlo subito precisando che «quest'anno le cose si faranno alla grande». Baiamonte, che ha la battuta facile, dettata da un humour che affonda le sue radici in una sorta di agnosticismo difensivo, di refrattarietà a ogni cosa che possa essere ricondotta a chiese, preti, monache, risponde prontamente: «Tipo la statua della Madonna che si mette a roteare e lanciare fiamme o i fedeli che si sollevano con i razzi in culo e fanno piovere caramelle e santini sui cristiani?».

Non è certo questo il dispiegamento di forze cui Lo Cascio allude, quanto una mega offerta che arriva dall'America e ospiti di pri-

mo piano, come certi cantanti neomelodici e gente che viene dall'estero: tra questi, addirittura, uno "scappato", cioè un piccolo boss costretto a riparare all'estero per sfuggire alla mattanza mafiosa. Un lavoretto tranquillo, sembrerebbe a tutta prima, di cui alla fine Baiamonte si fa carico per guadagnare qualcosa in più e rimpolpare così la magra pensione. Nel momento in cui accetta l'incarico, eccogli servito l'abbrivio per una sua indagine personalissima.

Come personalissimi sono i gialli che ogni volta Costa confeziona: gialli eretici, nei quali manca il classico morto ammazzato, o se c'è è roba vecchia, datata, un repero recuperato nel corso di un paziente e divertito lavoro di scavo.

Baiamonte ha una indomita

curiosità nei confronti del genere umano. Gli basta poco per intuire qualcosa, magari anche per fantasticare. Ha un immaginario prodigo e florido, che si è nutrito di vecchi film, di canzoni (non certo quelle di Paolo Conte, che gli procurano una sorta di orticaria uditiva), di certi fumetti. Ascolta, Baia-

monte; osserva, intreccia i sospetti, drizza le orecchie, collaziona a suo modo gli indizi: nel caso specifico, il trafugamento di alcuni piccoli oggetti in due o tre cappelle del cimitero, l'ammaccatura di un furgone, una rapina di cui s'è persa memoria, a poco a poco, da schegge divaricate e inconciliabili, diventano le tessere di un mosaico che si compone solo nella mente del radiotecnico. E che fagocita pure una foto apparentemente innocente, uno sguardo guardingo e inebetito, le cure sin troppo solerti che una vecchia donna rivolge a un vicino di casa.

A fare da segnaletica ingombrante e inquietante, in questo nuovo romanzo di Costa, il mondo dell'aldilà: si tratta di brevi e gustose epifanie, di cimeli, di vasi e rosari, di fuochi fatui immaginati, di piccole fiammelle (c'è infatti, a un certo punto, un "antro dei lumini" che sembra un omaggio a Domenico Conoscenti), che mettono a dura prova Baiamonte, il quale non si sente proprio a suo agio in mezzo a tombe e cappelle, foto in ceramica e giaculatorie. A smorzare la tensione, a esorcizzare le angosce, ci pensa direttamente il protagonista del romanzo, con le sue battute a tratti irresistibili: una sorta di raziocinante contravveleno.

Ma se tutto questo non bastasse, a fare da cornice alla storia narrata, corale e vociante, sostanziata com'è da banchetti matrimoniali pacchiani e da seta e lustrini che fasciano straripanti tessuti adiposi, da performance di cantanti alle prese con gli intramontabili successi partenopei, vero e proprio tormentone antropologico di non pochi quartieri popolari della città, da boss devoti e messaggi in codice captati per caso, da lingotti d'oro e ingerenze partenopee, a contenere il tutto si diceva è la Palermo di Baiamonte: una città passata al setaccio da uno sguardo spesso risentito, che coglie segnali di cambiamento, che registra sistole e diastole, consensibilità sorprendente. Passando dalla Zisa alla Kalsa, lambendo il litorale del Foro Italico, il radiotecnico non solo legge i segnali dell'immonda metamorfosi che è in atto, ma sa cogliere le sfumature di tutti i gerghi, i significati più nascosti delle più ostiche allusioni, traducendo-

li in una straordinaria *koinè*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

